

A002794



FONDAZIONE INSIEME onlus.

Da IL CORRIERE DELLA SERA del 20/7/2013, <<DOPO I 40 VIVIAMO SGUAIATI COME RAGAZZINI. E INFATTI SOFFRIAMO QUANTO LORO>> di

Antonella Baccaro, giornalista.

Per la lettura completa del pezzo si rinvia al quotidiano citato.

Essere single dopo i 40, quando lo status si solidifica e appare quasi una scelta (a volte essendolo), dovrebbe comportare un cambiamento radicale in noi e intorno a noi.

Dopo i 40, ad esempio, diradano le domande cretine, tipo: «Allora, l'hai trovato un fidanzato?». Che al limite suonano così: «Ma com'è che non ti sei sposata?».

In altri tempi avremmo smanciato di fronte a una domanda così indelicata, ma a una certa età si risponde con un sorriso: «Perché, il tuo matrimonio è felice?».

Dopo i 40 le occasioni diradano, inutile negarlo, un po' perché piacciamo meno, un po' perché gli altri ci piacciono meno.

Per chi è stato un soggetto passionale è una scoperta ritrovarsi più pacato, non ci si riconosce e si coglie ogni occasione per verificare se davvero questa mutazione è compiuta, oppure se resta qualcosa di quell'individuo che passava le notti appostato in macchina sotto la finestra dell'amato/a.

Dopo una certa età c'è tutta una serie di cose che andrebbe dismessa per non apparire (ma soprattutto sentirsi) fuori luogo.

Basta messaggi a raffica per cercare di intercettare l'altro: meglio un elegante silenzio, soprattutto se dall'altra parte non vi è chi risponda.

Il disinteresse dell'altro, dopo una certa età, è una scoperta altrettanto dolorosa che in gioventù, ma il suo disvelamento dovrebbe avvenire prima, essendo la nostra sensibilità affinata, evitandoci figure penose.

Da giovani pensare di non poter piacere è un pensiero non formulabile, successivamente la cognizione di sé e delle proprie potenzialità aiuta a evitare salti nel vuoto. E sfracella menti.

Dopo una certa età vedersi preferito un altro/a non dovrebbe essere più un affronto intollerabile.

Da giovani ci si ostina pensando di poter dominare l'amore, più in là si riconosce che non c'è mente che faccia lievitare più la passione altrui che la nostra ostinazione a non volerla riconoscere quando è rivolta a altri.

Dopo una certa età il «non ti amo più» non dovrebbe essere seguito da una richiesta di spiegazioni.

Da giovani è normale protestare: «Se ne è andato senza nemmeno dirmi perché».

Più avanti si capisce che il supplemento-spiegazioni, se arrivasse, sarebbe più impietoso dell'addio in sé e pregiudicherebbe un eventuale ritorno.

Riguardando le righe scritte fin qui, capisco di aver messo in fila una serie di cose che dovrebbero essere ovvie.

Il fatto è che l'età dovrebbe donarci una qualità tipica della maturità: la grazia.

La grazia di comprendere chi siamo e quello che possiamo o non possiamo fare.

La grazia di capire quello che ci fa star meglio.

Ma il mito imperante dell'eterna giovinezza ci impedisce di acquisire la grazia.

Viviamo sguaiati e goffi come ragazzini.

E soffriamo esattamente come loro.